

Le ragioni politiche della deliberazione presa ieri dal governo dc

I capziosi argomenti per indire il referendum che non si può fare

Che cosa c'è dietro quello che una lunga «nota» ufficiosa di Palazzo Chigi ha definito un «atto dovuto». Con lo scioglimento delle Camere il referendum viene automaticamente rinviato di un anno - Già in moto il meccanismo per indire le nuove elezioni

ROMA, 27 febbraio. Hociato sabato sera il governo monocolore dell'on. Andreotti dal Senato, che non gli ha accordato la fiducia, si è subito messo in moto. Come era previsto - il meccanismo dello scioglimento delle Camere e della convocazione dei comizi per il nuovo Parlamento, con un anno di anticipo (l'attuale Parlamento avrebbe dovuto, infatti, restare in carica fino alla primavera del 1973, essendo stato eletto nel 1968 ed essendo stabilito che ogni legislatura dura cinque anni).

Riferiamo nella nota politica, in prima pagina, sugli atti compiuti nella giornata di oggi e su quelli previsti per domani, che si sono conclusi con le procedure necessarie sia allo scioglimento delle Camere sia per la convocazione dei comizi per il nuovo Parlamento. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni. Finché non siano riunite le nuove Camere sono prorogati i poteri dei precedenti.

Se il decreto di scioglimento delle Camere verrà sottoscritto domani dal Presidente della Repubblica, le elezioni dovranno dunque tenersi domenica 7 maggio. Ma, insieme alle procedure per le elezioni anticipate, è stato portato avanti oggi - come riferimento nella nota politica - anche il meccanismo per indire il referendum sul divorzio, per il quale è stata fissata la data dell'11 giugno prossimo. In questa materia sono state fornite alcune spiegazioni e considerazioni giuridiche tutti sanno che - nonostante la decisione di oggi - il referendum sul divorzio non sarà effettuato, proprio in conseguenza dell'indizione delle elezioni anticipate che provoca automaticamente il rinvio di un anno del referendum stesso.

Una questa mattina dalla riunione dei ministri, durante la quale è stato varato il relativo decreto, il ministro della Giustizia, on. Gronchi, ha detto ai giornalisti: «E' un atto dovuto, in quanto la legge istitutiva del referendum precisa che, affinché il referendum possa esercitare il suo autonomo potere in questa materia, ci debba essere una

deliberazione preventiva del Consiglio dei ministri». In realtà, la questione si presenta in termini alquanto più complessi, e su di essa l'attuale posizione del governo è chiaramente politica, che si riferiscono a determinati interessi elettorali. Essi riguardano, in primo luogo, il tentativo di giustificare - appunto come «atto dovuto», cioè giuridicamente obbligatorio - la decisione di indire per l'11 giugno prossimo il referendum, nonostante già si sappia che esso non verrà realmente effettuato. La presidenza del Consiglio ha presenziato nella stessa giornata di oggi la necessità di diramare una lunga nota esplicativa.

Essa ricorda, tra l'altro, che la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile l'iniziativa del referendum sul divorzio, ma non ha autorizzato l'on. Rumor, è avvenuto oggi a Bergamo. Una manifestazione di antifascisti, promossa da alcune migliaia di persone, si è svolta in piazza Vittorio Veneto e i discorsi dei rappresentanti dell'ANPI e dell'ANPIA e di un rappresentante del Movimento dei lavoratori studenteschi. Ed egualmente nel massimo ordine si era svolta il corteo del Movimento studentesco.

Da tali richiami, la nota della Presidenza del Consiglio trae la conclusione che la deliberazione per indire il referendum è per il governo un «obbligo che nasce con la comunicazione della sentenza della Corte costituzionale». Si tratta, in altri termini, di un «atto dovuto», e non rimesso alla discrezionalità del governo stesso. E questo obbligo, aggiunge la nota, «non è prevedibile che il referendum non possa poi essere realmente effettuato».

Ma, insieme alle procedure per le elezioni anticipate, è stato portato avanti oggi - come riferimento nella nota politica - anche il meccanismo per indire il referendum sul divorzio, per il quale è stata fissata la data dell'11 giugno prossimo. In questa materia sono state fornite alcune spiegazioni e considerazioni giuridiche tutti sanno che - nonostante la decisione di oggi - il referendum sul divorzio non sarà effettuato, proprio in conseguenza dell'indizione delle elezioni anticipate che provoca automaticamente il rinvio di un anno del referendum stesso.

Una questa mattina dalla riunione dei ministri, durante la quale è stato varato il relativo decreto, il ministro della Giustizia, on. Gronchi, ha detto ai giornalisti: «E' un atto dovuto, in quanto la legge istitutiva del referendum precisa che, affinché il referendum possa esercitare il suo autonomo potere in questa materia, ci debba essere una

deliberazione preventiva del Consiglio dei ministri». In realtà, la questione si presenta in termini alquanto più complessi, e su di essa l'attuale posizione del governo è chiaramente politica, che si riferiscono a determinati interessi elettorali. Essi riguardano, in primo luogo, il tentativo di giustificare - appunto come «atto dovuto», cioè giuridicamente obbligatorio - la decisione di indire per l'11 giugno prossimo il referendum, nonostante già si sappia che esso non verrà realmente effettuato.

La presidenza del Consiglio ha presenziato nella stessa giornata di oggi la necessità di diramare una lunga nota esplicativa. Essa ricorda, tra l'altro, che la Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile l'iniziativa del referendum sul divorzio, ma non ha autorizzato l'on. Rumor, è avvenuto oggi a Bergamo. Una manifestazione di antifascisti, promossa da alcune migliaia di persone, si è svolta in piazza Vittorio Veneto e i discorsi dei rappresentanti dell'ANPI e dell'ANPIA e di un rappresentante del Movimento dei lavoratori studenteschi. Ed egualmente nel massimo ordine si era svolta il corteo del Movimento studentesco.

La polizia impegnata a protezione dei teppisti

Bergamo: violente cariche contro una manifestazione antifascista

Lacrimogeni sparati ad altezza d'uomo - Numerosi feriti a colpi di calcio di fucile - Undici fermati e un arrestato (ricoverato all'ospedale) - Manifestazioni antifasciste a Bologna, Pavia (Pordenone) e Viterbo

DAL CORRISPONDENTE BERGAMO, 27 febbraio. Un gravissimo episodio di violenza poliziesca, che dà il senso della svolta a destra attuata dal governo, da cui è fresco ministro degli Interni, è avvenuto oggi a Bergamo. Una manifestazione di antifascisti, promossa da alcune migliaia di persone, si è svolta in piazza Vittorio Veneto e i discorsi dei rappresentanti dell'ANPI e dell'ANPIA e di un rappresentante del Movimento dei lavoratori studenteschi. Ed egualmente nel massimo ordine si era svolta il corteo del Movimento studentesco.

scattata a freddo iniziando azioni di inaudita violenza. Il calcio di un fucile è stato spazzato addosso a un compagno. Diverse persone sono rimaste ferite a corpo dai colpi dei lacrimogeni. Fra i costumi anche il consigliere comunale del PSI, Spini. Personalmente abbiamo assistito a una carica contro una persona (non si sa neppure se avesse partecipato alla manifestazione), perché nella folla la polizia non badava a colpire ma solo a come colpire. Quell'uomo è uscito dal pestaggio, effettuato da quattro militari con calci e fucili puntati alle teste e incapace di muoversi. La città si è trovata ben

presto avvolta in una nube di lacrimogeni sparati senza risparmio, con le camionette che ritornavano di continuo a reparti. Abbiamo visto i militari, i poliziotti, i carabinieri cercare di provocare alcuni gruppi di presenti, chiedendo di farsi avanti per poterli pestare. Singoli poliziotti minacciavano di sparare addosso da pochi metri con i loro fucili, cercando di isolare le persone. Questo il clima determinato dalla polizia, dai responsabili dell'ordine che sembravano di rettilineo voler proseguire e amplificare la provocazione dei missili protetti e, da una testimonianza che ci è stata data, addirittura forniti di manganello.

La grave decisione dei magistrati a favore dei seguaci di Borghese

Li hanno liberati ammettendo che concepirono il «golpe»

La decisione della sezione istruttrice di Roma non nega l'esistenza di una attività diretta a un complotto eversivo ma pretende di giudicare sulle sue possibilità di successo

ROMA, 27 febbraio. Adesso sappiamo perché sono stati scarcerati i fedelissimi di Borghese e perché sarà revocato l'ordine di cattura contro il famigerato comandante della X Mas. La sezione istruttrice presso la Corte d'appello di Roma ha depositato infatti i motivi che l'hanno spinto a rimettere in libertà l'ex parà Sandro Sacucci, il costruttore Remo Orlandini, il tenente colonnello Giovanni De Rosa, il maggiore Mario Rosa e Giovanni Lo Vecchio.

ordinata dopo che un'altra sezione istruttrice l'estate scorsa aveva detto che vi erano indizi sufficienti per tenere i 5 in galera. Improvvisamente invece quello che prima era valido è diventato insignificante. E' legittimo dunque nutrire il dubbio che deve essere accaduto qualcosa tra la prima decisione e la seconda. Qualcosa che non ha niente a che fare con la giustizia.

Ma andiamo avanti e vediamo cosa dice la motivazione del provvedimento della sezione istruttrice. Secondo i giudici, Valerio Borghese e i suoi seguaci del «Fronte nazionale» non avrebbero designato il ricorso alla violenza per impadronirsi del potere. Le loro azioni però erano obiettivamente indotte dal conseguimento di un fine eversivo, il che equivale a dire che gli arrestati erano degli esaltati e che insegnavano un loro progetto senza avere mezzi adeguati.

Rimettere in libertà non è l'espressione più giusta per indicare quanto è accaduto in seguito alla decisione della magistratura romana perché tutti gli arrestati, accusando malanni, si erano fatti ricoverare in cliniche private; ad eccezione dell'ex paracadutista Sacucci che è stato tutto questo tempo all'ospedale militare del Celio. Di cosa soffre in verità non lo sappiamo, ma deve essere stata una malattia insorta non appena varcata la soglia di Regina Coeli, perché in precedenza aveva continuato i suoi lanci dall'aereo e la sua attività di istruttore in tutta tranquillità.

Dice ancora il documento della sezione istruttrice: «L'azione istruttrice c'è da aggiungere che l'imputazione non era quella di aver compiuto il «golpe» (anche perché, con buona pace degli uomini di Borghese e dei loro profezionieri, le masse popolari sono bene vigilanti). L'accusa era di aver costituito una associazione eversiva, ci sembra che per dimostrare questo reato non siano stati raccolti solo indizi, ma prove consistenti.

Ma la sezione istruttrice di Roma non nega l'esistenza di una attività diretta a un complotto eversivo ma pretende di giudicare sulle sue possibilità di successo. Dice ancora il documento della sezione istruttrice: «L'azione istruttrice c'è da aggiungere che l'imputazione non era quella di aver compiuto il «golpe» (anche perché, con buona pace degli uomini di Borghese e dei loro profezionieri, le masse popolari sono bene vigilanti). L'accusa era di aver costituito una associazione eversiva, ci sembra che per dimostrare questo reato non siano stati raccolti solo indizi, ma prove consistenti.

I DISCORSI DI LAMA E SCALIA

Impegno per l'unità sindacale e contro la svolta a destra

L'assemblea dei quadri sindacali a Catania - Il segretario della CGIL replica ad Andreotti Risposta a Vanni: i lavoratori sono pronti a costruire il sindacato unitario - Il segretario della CISL: l'unità è una risposta politica obbligata - Oggi si riunisce il CC della UIL

SERVIZIO CATANIA, 27 febbraio. «L'unità sindacale è il solo strumento valido per riuscire a collegare le rivendicazioni dei lavoratori del Nord Italia con le esigenze di sviluppo economico del Mezzogiorno e far scendere in lotta tutti i lavoratori italiani nel fondamentale obiettivo del superamento degli squilibri tra Nord e Sud Paese».

«Le differenze ideologiche dei lavoratori italiani non possono essere un ostacolo al processo di unità sindacale. La politica del nuovo sindacato unitario deve trarre ispirazione dal lavoro comune e dalle esigenze comuni, partendo dagli interessi di classe: questo è il contributo originale del sindacato unitario alla battaglia politica generale per sciogliere il tentativo pacifista del «blocco d'ordine» e lo spostamento a destra dell'asse politico».

«Possiamo e dobbiamo in nome delle grandi masse che rappresentiamo indicare una piattaforma rispetto alla quale le forze democratiche devono misurarsi. Questo può essere il nostro modo di dare un contributo di chiarezza alla campagna elettorale, il nostro modo di essere correntemente presenti e determinati in un momento difficile per la vita democratica del Paese».

Sono stati questi, in sintesi, gli argomenti principali del discorso che il compagno Lama, segretario generale della CGIL, ha pronunciato a Catania in occasione dell'assemblea politica del nuovo sindacato unitario dei quadri di base e dei dirigenti sindacali della provincia. Ai lavori dell'assemblea hanno partecipato circa tremila sindacalisti delle tre Confederazioni. L'imponente manifestazione è stata aperta da un messaggio di Vito Scalia, segretario della CISL, il quale, tra l'altro, ha detto che quanto più cresce nel Paese la spinta rivoluzionaria degli operai, più si oscura il quadro politi-

co generale, tanto più l'unità sindacale diventa una risposta politica obbligata dei lavoratori che intendono portare avanti le esigenze e il profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali in cui si muove e agisce la classe lavorativa italiana.

Lama ha quindi esposto la piattaforma unitaria rivendicativa e di lotta, affermando che i sindacati si battono in primo luogo perché vengano effettuate quelle riforme di struttura che consentano la realizzazione del servizio sanitario nazionale, l'abolizione della mezzadria nel quadro delle misure di riforma agraria, la trasformazione delle strutture scolastiche, l'attuazione di una seria politica popolare per la casa, lo sblocco degli investimenti pubblici e privati per il potenziamento dei livelli occupazionali.

Chiedendo poi una strumentale interpretazione data da Andreotti, Lama ha ribadito che la politica del sindacato deve necessariamente partire da una strategia, senza sacrificare gli interessi generali della classe operaia e quelli delle singole categorie con scelte inopportune di politica rivendicativa settoriale; ma questo non significa - ha aggiunto - frenare o mortificare le lotte dei lavoratori, significando invece che nessun settore può essere visto in modo isolato dagli altri e che quindi le lotte saranno anche più numerose e possenti, proprio perché gli interessi generali saranno collegati e guidati verso obiettivi generali di riforma e di ristrutturazione economica.

MAREMMA - 243 operai in cassa integrazione

Mobilizzazione contro la politica della Montedison

Un convegno e una manifestazione - Lo smantellamento dell'industria mineraria - Il problema degli scarichi inquinanti del nuovo stabilimento di Scarlino - I ricatti della DC - Gli enti locali sosterranno i lavoratori

DALL'INVIATO FOLLIGNA, 27 febbraio. Gli abitanti di Follonica e di tutti i centri minerari della Maremma non sono più disposti a tollerare la politica coloniale della Montedison, sostenuta sempre - ed ora in maniera sfacciatamente palese - dalla DC. L'ultimo grido di questa linea è stato la recente messa «a cassa integrazione» da parte del monopolio chimico di 243 operai, che dovevano essere impiegati nel nuovo stabilimento di Scarlino per la produzione del biossido di titanio.

Lo stabilimento non è entrato ancora in funzione poiché la Montedison, in nome della legge del massimo profitto, si rifiuta di sottoscrivere precisi impegni per neutralizzare gli effetti inquinanti dei cicli di scarichi, altamente dannosi alla salute della fabbrica: ma l'azienda inquinare oppure licenziare, questo è il suo «diktat».

Contro questo intollerabile ricatto, contro il tentativo di accumulazione di profitti sulla pelle dei cittadini, contro tutta la politica del monopolio di ridurre ulteriormente i livelli occupazionali in Maremma, questo pomeriggio si è svolta a Follonica una manifestazione popolare, promossa dal PCI, nel corso della quale è stato il compagno on. Mauro Tognoni. Quello odierno è stato uno dei momenti più significativi della vasta azione che le forze popolari e i lavoratori della zona stanno conducendo per stroncare l'intransigenza della Montedison. Martedì prossimo ci sarà lo sciopero di tutti gli operai del stabilimento di Scarlino per il ritorno al lavoro dei 243 operai e venerdì si asterranno dal lavoro i minatori di tutta la Maremma, che reclamano dal

monopolio chimico la revisione di tutti i contratti, ma non i soli che travolgono il Grossetano in seguito alla situazione degradata creata dalla politica della DC, sembra che tutto questo si è discusso a lungo stamane, nel corso di un convegno organizzato dalla sezione comunista di Follonica.

Ed è proprio dalla Maremma che sta riprendendo forza la grande battaglia nazionale per la democrazia che contro i distruttori della natura. Problemi, questi, però, ai quali Cecil, presidente della Montedison e per delega della DC, sembra essere sinceramente interessato. Il potente monopolio chimico ha tutta l'intenzione, dopo aver concesso una politica di reinsediamento delle risorse e di sfruttamento dei lavoratori, di smantellare l'industria mineraria della Maremma, sostituendola con la monopoliere delle maggiori miniere della zona) e contemporaneamente di bloccare ogni iniziativa per lo sviluppo di questa linea.

Ecco le prove: invece di iniziare lo sfruttamento dei grandi giacimenti piriferi di Bucchignone e di Montecatini, la Montedison preferisce importare la materia prima dalla Spagna; ha realizzato lo stabilimento per la produzione del biossido di titanio a Scarlino, ma non vuole costruire un impianto di depurazione ed intende scaricarlo nel mare di fronte a Follonica ed un'altra al largo della Corsica, arrecando danni agli altri interventi di parte del patrimonio ittico e del litorale tirrenico; fa scelti contrastanti con il «piano chimico nazionale», dal quale il gruppo di sovvenzioni per incontrollate ristrutturazioni.

Una politica che a Follonica e in tutta la Maremma va contro gli interessi non solo dei lavoratori, ma anche dei ceti medi imprenditoriali, artigiani, commercianti, turisti e di quanti sono legati all'attività della pesca.

Ivo Faenzi, segretario della Federazione di Grosseto come gli altri intervenuti al convegno, tra cui anche Angelucci, Dardini e Tognoni, ha formulato precise proposte. Lotta contro gli inquinamenti (che sarebbero molto più gravi di quelli indicati dalla Montedison come ha riferito il dottor Giorgio Maresca, presidente della giunta dello sviluppo della zona); sostanziali investimenti per la valorizzazione delle risorse minerarie e l'installazione di nuovi impianti chimico-industriali (la Montedison deve svolgere il ruolo sociale che si è adoperata a eludere controllata in gran parte dallo Stato e non persegua una gestione privatistica); controllo sulle scelte di investimenti in parte degli Enti locali e del Parlamento; impegno per il ritorno al lavoro dei 243 operai.

Cuffaro nuovo segretario regionale del PCI per il Friuli-V. Giulia

TRISTE, 27 febbraio. Si riunirà domani a Trieste, per la prima volta, con i segretari delle federazioni, la nuova segreteria regionale del PCI per il Friuli-Venezia Giulia. A conclusione dei congressi delle Federazioni provinciali, il Comitato regionale ha eletto all'unanimità il compagno Antonio Cuffaro segretario regionale, in sostituzione del compagno Silvano Bacicchi, che si accinge ad assumere un nuovo importante incarico politico. Al compagno Bacicchi, il Comitato regionale ha espresso un caloroso ringraziamento per l'opera svolta in questi anni, che ha contribuito al rafforzamento della organizzazione e dell'unità del Partito nel Friuli-Venezia Giulia, ed ha rivolto nel contempo al compagno Cuffaro il fraterno augurio di buon lavoro nel suo nuovo incarico di partito.

Il Comitato regionale, pur all'unanimità, ha chiamato a far parte della segreteria, in una linea di ulteriore sviluppo della struttura e del ruolo del Comitato regionale stesso, i compagni: Arnaldo Baracetti (nominato vice-segretario regionale), Mario Coll, Giovanni Proserpio e Silvano Tarondo.

Il vostro successo - ha detto il segretario della FGCI Borghini consegnando la bandiera alla folla delegazione di giovani e ragazzi di Reggio Emilia - dimostra che il Sud non diventerà, come qualcuno aveva sperato, la «qualora» dei colonnelli in Italia, ma il punto di partenza per il rinnovamento di tutto il Paese, al quale un impulso determinante lo darà il voto della gioventù meridionale».

Conclusa l'assemblea della FGCI sul Mezzogiorno

Dal voto della gioventù meridionale un impulso al rinnovamento del Paese

I giovani delle ACLI hanno portato all'assemblea una concreta testimonianza di unità - L'appello alle nuove generazioni per una grande avanzata delle sinistre

ROMA, 27 febbraio. Due momenti di grande passione politica e di entusiasmo hanno segnato, sabato sera, la seduta conclusiva della assemblea dei giovani comunisti del Mezzogiorno. Il primo si è verificato quando è salito alla tribuna Sozzi, rappresentante della gioventù socialista.

«La trasformazione profonda del Mezzogiorno è un dovere del socialismo - egli ha detto - deve vederci protagonisti insieme: l'unità delle giovani generazioni che noi e voi possiamo determinare, è decisiva a questo scopo».

L'applauso che ha accolto queste parole non è stato un omaggio formale ad un amico venuto a portare un saluto fraterno: ha sottolineato ancora di più - dopo due giorni di dibattito sui problemi dell'unità politica delle nuove generazioni - il fatto che questa unità ha già camminato, e molto, come avevano del resto testimoniato in precedenza anche gli interventi, impegnati e unitari, dei giovani del PSIUP, del PSI e del PRI.

Un rappresentante della direzione del movimento giovanile della DC, Franco Bruno, ha seguito come osservatore tutti i lavori. Il secondo momento di grande entusiasmo si è verificato a conclusione dell'assemblea, quando è avvenuta la consegna di una bandiera di unità politica delle nuove generazioni - il fatto che questa unità ha già camminato, e molto, come avevano del resto testimoniato in precedenza anche gli interventi, impegnati e unitari, dei giovani del PSIUP, del PSI e del PRI.

Angelo Sacco

ROMA, 27 febbraio. Domani e martedì si svolgerà il Comitato centrale della UIL questo è senza dubbio l'avvenimento di maggior rilievo della settimana sindacale che saranno prese in materia di unità sindacale. La riunione dei 75 membri del Comitato centrale della UIL, degli 11 revisori dei conti e degli 11 provinciali cade in questi giorni. Sono mancati tutti sull'unità sindacale, dopo le dichiarazioni di Vanni e di altri dirigenti della UIL, ha toccato punto di estrema asprezza.

La relazione introduttiva sarà svolta da Vanni e da questa si dispiegherà il dibattito che dovrà collegarsi alla riunione del Comitato centrale. I Consigli generali di Firenze, in merito, in particolare, ai congressi straordinari delle tre Confederazioni, sono mancati, come è noto, aperti dissensi da parte delle componenti socialdemocratiche e repubblicane.

Aggressione fascista a Pesaro

PESARO, 27 febbraio. Un nuovo atto teppistico è stato compiuto a Pesaro da tre giovani fascisti della zona. Questi, a bordo di una 550, sono intervenuti nel piazzale delle autocorriere a Pesaro un compagno di Urbino, il tassista Franco Capponi di 28 anni, dopo averlo ripetutamente aggredito, lo raggiungevano. Dall'auto scendevano uno dei teppisti che raggiungeva il compagno e lo percuoteva a pugni, stendendolo a terra.

Francesco Poirante

Scritto dal 1921 al Partito, primo segretario della sezione Mantovana-Gorizia. I funerali, in forma civile, si svolsero il 25 febbraio alle 15.45 partendo da via Petrucci 21. I compagni della sezione esprimevano il loro cordoglio alla moglie. Si invitano le sezioni ad intervenire con le bandiere.

Augusto Santucci

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Alma, la figlia Gabriella, la sorella Zvezda e il fratello Aldo, i nipoti, i congiunti tutti. I funerali avranno luogo oggi, lunedì alle ore 15 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

Bologna, 28 febbraio 1972.